

RASSEGNA STAMPA

23 FEBBRAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Imprese Padre di Sicindustria e «ponte» con sindacati e Pci Addio all'«eretico» La Cavera che sfidò mafia e monopoli

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Mancherà soprattutto la telefonata delle sette del mattino a Emanuele Macaluso, il leader dei comunisti che negli anni Cinquanta entrò in sintonia con il gran capo dei padroni del tempo, Domenico La Cavera, Mimi per gli amici, l'ingegnere che se ne è andato ieri a 95 anni, da presidente onorario di Confindustria Sicilia, la stessa organizzazione dalla quale era stato defenestrato come «ribelle».

Perché alla guida di Sicindustria, come la chiamò, La Cavera coltivava il sogno autonomista contro i monopoli del Nord, le cattedrali pattumiera, deciso a incoraggiare Enrico Mattei ostacolando inquinatori e mafiosi, sempre disponibile a grandi aperture verso il sindacato, a larghe intese in politica, pronto al dialogo con il Partito comunista, per questo definito «Nuvola Rossa», titolo della biografia scritta da Mariana Bartoccelli.

Fu quel sodalizio a produrre nel laboratorio siciliano il cosiddetto «milazzismo», il governo che mise all'angolo la Dc dei potenti. Progetti e utopie finirono nel tritacarne di equivoci e cattive interpretazioni, ma bastarono a saldare una inossidabile intesa sciolta ieri mattina per sempre all'ora del-

la telefonata che non ci sarà più. Una conversazione nelle ultime settimane, concentrata su quella che definiva «la deriva italiana», invitando ogni mattina Macaluso a farsi tramite per sostenere la barra dritta del Quirinale, del loro comune vecchio amico diventato capo dello Stato.

Non a caso il messaggio che spicca in un mare di testimonianze del mondo politico e industriale è proprio quello di Giorgio Napolitano, pronto a sottolineare come La Cavera «da imprenditore e da presidente degli industriali siciliani credette profondamente nella causa del riscatto e di un moderno sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno».

Cinque anni fa per il suo novantesimo compleanno arrivò

a Palermo l'allora presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Perché si festeggiava la nomina a presidente onorario, occasione per riparare al torto di tanti anni prima. Adesso lo compiangono anche Emma Marcegaglia, questo acuto protagonista di tante battaglie spentosi nell'attico di via Libertà dove, dopo gli anni vissuti a Roma, era tornato ad abitare con Eleonora Rossi Drago, la celebre attrice scomparsa quattro anni fa, i suoi ritratti alle pareti della camera da letto che guarda il mare e Monte Pellegrino.

Una coppia elegante e affiatata, un matrimonio felice, un amore che aveva mitigato le amarezze di una vita sempre in trincea, come diceva Mimi ai suoi amici, ironico e tagliente, schietto, critico e ruvido, se era il caso, anche con i «ragazzi» di Confindustria. Chiamava così i nuovi leader di Confindustria Sicilia, da Ivan Lo Bello ad Antonello Montante, dispensando consigli a questi simboli del *new deal* anti racket culminato proprio nella nomina di La Cavera a loro presidente onorario.

L'«eretico» infine aveva avuto il suo riconoscimento. Ma un rammarico se l'è portato via con sé. Resta infatti solo l'incipit di una lettera che non è riuscito a scrivere a Sergio Marchionne perché la Fiat restasse in Sicilia: «Pensammo a Termini Imerese un giorno incontrandoci a New York con Valletta e Gianni Agnelli...».

Felice Cavallaro

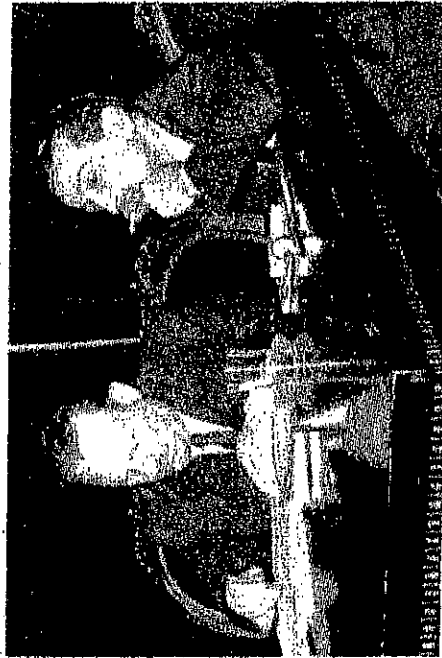


Ingegnere

L'imprenditore Domenico La Cavera (nella foto Fucarini). Nel tondo, il giorno del matrimonio con l'attrice Eleonora Rossi Drago

ADDIO ALTA CAVALLERA

È morto ieri all'età di 95 anni
"l'imprenditore rosso" protagonista
di una stagione intensa:
il milazzismo, la Fiat a Termini
e le nozze con Eleonora Rossi Drago



«MIMI La Cavera, fino all'ultimo respiro, ha continuato a credere nello sviluppo industriale della Sicilia». È così che il presidente di Sicindustria, Ivan Lo Bello, ricorda il suo predecessore, pioniere alla guida dell'associazione degli imprenditori dell'Isola. «Il conferimento della presidenza onoraria di Confindustria Sicilia lo aveva commosso, ritenendolo il riconoscimento per le sue idee e per il suo sogno: lo sviluppo della Sicilia doveva passare non dall'assistenzialismo, ma da un progetto strategico fondato sulla valorizzazione del sistema

Le reazioni nel mondo della politica e dell'economia

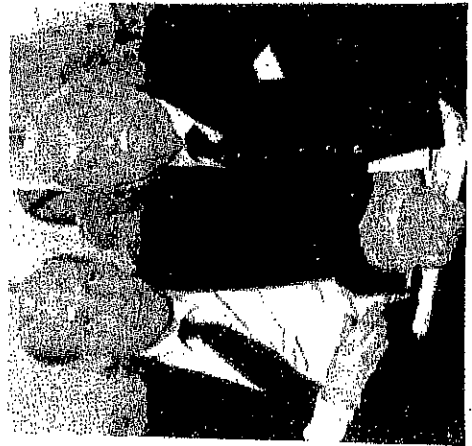
NAPOLITANO: "HA CREDUTO NEL RISCATTO DELL'ISOLA"

CRISTOFORO SPINELLA

produttivo», racconta Lo Bello.

Dalla politica al mondo imprenditoriale, i messaggi di cordoglio per la scomparsa di La Cavera sono tanti. Così lo ricorda il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano:

«Da imprenditore e da Presidente degli industriali siciliani, egli credeva profondamente nella causa del riscatto e di un moderno sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno».



tentare di costruire una via nuova per l'autonomia». Sergio D'Antoni, responsabile Pd delle politiche sul territorio, ricorda il suo impegno per portare la grande industria nell'Isola: «Una vita in trincea, la sua, fino all'ultima, nobile battaglia per Termini Imerese». Un'idea per onorarne la memoria arriva dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianfranco Micciché: «Proporrò ai deputati regionali di Forza del Sud di attivarsi affinché giunga dedicata la sala di Palazzo dei Normanni, dove ha sede la Commissione Industria dell'Assemblea regionale».

**Fra i Lo Bello
in possesso
per la presidenza
onoraria
di Confindustria».**

Il governatore Raffaele Lombardo richiama il suo impegno sulla strada dell'autonomismo: «L'accordo come uno dei protagonisti dell'Italia del dopoguerra, in prima linea con Silvio Milazzo nel

L'UOMO CHE SOGNAVA LO SVILUPPO SICILIANO

ENRICO DEL MERCATO

(segue dalla prima di cronaca)

Lui, che dei Gattopardi aveva il tratto, l'eleganza e il *savoir vivre* era tutt'altro che un siciliano rassegnato all'immobilità della sua terra e, infatti, sul finire degli anni Cinquanta finì al centro della ribollente scena politica. Da quel sognatore tenace che era, si era messo in testa di creare l'Istituto mobiliare siciliano, una *merchant bank* che avrebbe dovuto finanziare lo sviluppo industriale nell'isola sfruttando i depositi bancari e garantendoli con le fidejussioni (si badibene, solo le fidejussioni) della Regione. Un'idea brillante che gli procurò non pochi nemici nel suo mondo. Il ministro democristiano Franco Restivo gli diceva: «Ma come vuoi fare l'industria in Sicilia, così i comunisti oltre ai braccianti potranno contare pure sugli operai». I suoi colleghi industriali del Nord (lui aveva nel frattempo fondato l'associazione degli industriali siciliani della quale è stato fino a ieri presidente onorario) arrivarono ad accusarlo di statalismo, di collusione di interessi con Enrico Mattei (che la razza padrona del tempo vedeva come futuro negli occhi) fino a pronunciarne il corso di una assemblea "l'offesa" più pesante per un imprenditore degli anni Cinquanta: «Comunista», gli dissero. A lui che era entrato nel Partito liberale sotto l'ala di Luigi Einaudi e di Benedetto Croce e che, per il Partito liberale, era stato consigliere comunale a Palermo. Di fatto, quando la Regione costituì la Sofis (la società che avrebbe dovuto finanziare lo sviluppo industriale) i vertici

vo affatto alla Regione imprenditrice. Certamente, però, non potevo prevedere quello che sarebbe successo, perché qualunque fantasia avessi avuto, mai mi avrebbe consentito di pensare che sarebbero venute queste cavallette ladronesche».

All'appuntamento col miallazzismo, del resto, l'ingegnere La Cavera ci era arrivato sull'abbrivio di una *jeunesse dorée* costellata da belle amicizie (tra tutte quelle con Gianni Agnelli), scorribande e lussi. Don Mimì andava orgoglioso del fatto che la prima barca "imponente" a Palermo l'avesse avuta lui: si chiamava "Florida" ed usciva dai cantieri Riva

(«Con il mio amico Paolo Seminarà facevamo Mondello-Ischia in una notte»). La vita, però, avrebbe riservato all'ingegnere anche dolori grandissimi come la morte della primamoglie Giuliana Caravani dalla quale La Cavera ha avuto due figlie. L'amore, don Mimì, lo avrebbe ritrovato anni dopo — nel 1969 — con l'incontro con Eleonora Rossi Drago, attrice di sfolgorante bellezza. Si cobberbero a Palermo dove lei era arrivata con Olga Villi per recitare al Biondo. L'ingegnere e il suo amico Galvano Lanza andarono a prenderle all'aeroporto e finì che l'attrice e il sognatore tenace si sposarono.

Lei, per amore di lui, abbandonò la carriera eclissandosi quasi. Lui, continuò a coltivare il suo sogno, quello di portare l'industria in Sicilia.

Diceva l'ingegnere: «Va bene il turismo, va bene l'agricoltura, ma ci vuole l'industria manifatturiera: solo quella dà l'occupazione stabile». E solo quella, probabilmente, poteva garantire sviluppo e moderata dipendenza del voto dal ricatto dell'offerta di lavoro da parte dei politici. Ma il suo sogno venne sporcato subito eriprendendo si rivelò impossibile. Eppure, il sognatore tenace non perse mai l'interesse per le

cose della politica. Berlusconi non gli piaceva affatto, ancor meno gli piaceva Cuffaro. Di Gianfranco Micciché diceva: «Gli riconosco intelligenza e capacità. Viene da una famiglia che conosco da sempre ed è onesto. Il suo grande limite è il legame con Berlusconi e la soggezione al fascino di Dell'Utri».

Leggeva ogni giorno tre o quattro quotidiani e, nel salotto di casa sua, la televisione era sempre sintonizzata sulle notizie di Telegiornale. Accanto, l'immancabile whisky e il telefono attraverso il quale don Mimi si teneva in contatto col mondo: chiamava imprenditori, giornalisti, chiamava soprattutto il suo amico Emanuele Macaluso. Parlava al telefono e riceveva visite. Quando mise in piedi il suo primo governo, andò a trovarlo anche Raffaele Lombardo: «Mi disse che voleva chiamare in giunta un magistrato e metterlo al Bilancio. Io gli risposi che, se sceglieva Massimo Russo, doveva metterlo alla Sanità dove c'è il cuore del problema».

Negli ultimi tempi, però, il suo sguardo sul futuro della Sicilia e dell'Italia si era fatto pessimista. Probabilmente perché il rush finale della sua esistenza terrena gli aveva riservato la beffa di veder sparire una delle sue creature, lo stabilimento della Fiat a Termini Imerese. Era stato lui a chia-

mare il Lingotto nell'isola. Successe quando la Sofis, strinse un'alleanza industriale con gli americani della Willis che producevano la jeep. A Carini venne impiantata una fabbrica che assemblava i pezzi del fuoristrada e i primi modelli di jeep *made in Sicily*, conquistarono il mercato. A quel punto a Vittorio Valletta, che reggeva il timone della Fiat, non rimase che alzare il telefono e chiamare don Mimi. «Caro La Caverna, ma lei è italiano o americano?», chiese provocatoriamente l'amministratore della fabbrica torinese. Finì che La Caverna decise di rompere l'alleanza con gli americani in cambio

**L'appariti con Gianni Agnelli
l'amizizia con Emanuele
Macaluso, la barba di lusso
e il voto dei grandi magistrati
sulla presidenza Sofis**

dell'apertura dello stabilimento Fiat a Termini Imerese. Per questo, la decisione del Lingotto di chiudere alla fine di quest'anno, gli procurava una fitta al cuore. Aveva parlato con Montezemolo, aveva scritto a Marchionne («È un errore chiudere Termini»). Tutto inutile. L'ultimo sogno dell'ingegnere se ne è andato con lui.

Se ne stava il pomeriggio seduto nel salotto della sua elegantissima casa in via Libertà, nel centro di Palermo, a seguire le notizie sul Televideo Rale e al telefono a parlare a lungo con gli amici di sempre: Emanuele Macaluso, per esempio, o Gerlando Micciché, il padre di Gaetano e Gianfranco, Instancabile. Domenico La Cavera, detto Mimì, classe 1915, morto ieri mattina, continuava a essere per tutti un punto di riferimento, un amico. Lui, fondatore nel 1949 di Confindustria Sicilia che con lui si chiamò Sicindustria, avversario del leader di Confindustria di allora Angelo Costa e dall'associazione poi defenestrato. E ancora lui, Mimì, che tratta con la famiglia Agnelli per arrivare alla creazione di Sicil-Fiat, come amava definire lo stabilimento siciliano. E poi Mimì, orgogliosamente amico di Vito Guarrasi, l'avvocato discusso e discutibile per tanti aspetti della vita dell'isola e del nostro paese che Mimì continuava a difendere a denti stretti: «Vito era una persona perbene, che credeva nello sviluppo della Sicilia».

Parlava del passato La Cavera ma vedeva con lucidità i nodi del presente e del futuro soprattutto della Sicilia. Don Mimì che il giornalista Roberto Ciuni in un ormai celebre articolo del 1971 sul Giornale di Sicilia ribattezzò Nuvola Rossa. Figlio di agricoltori, ingegnere e poi imprenditore, La Cavera nel 1957 si guadagna un articolo del Times dal titolo *Success in Sicily*. In quell'articolo, ha ricordato di recente Bill Emmott nel libro *Forza, Italia*, «si legge: la Sicilia, a lungo trascurata, ha improvvisamente cominciato a muoversi molto più velocemente dell'Italia e di ogni altra parte d'Europa». La Cavera, compagno della bellissima Eleonora Rossi Drago morta tre anni fa, e avversario di don Luigi Sturzo, il teorico della Soffis (la Società finanziaria siciliana) e di altri interventi di rilancio dell'economia siciliana: «L'idea era semplice - ha raccontato - raccogliere il risparmio dei siciliani che finiva a dormire nei depositi postali e utilizzarlo per finanziare lo sviluppo industriale della Sicilia».

Sposa i progetti di Enrico Mattei da cui «mi distacca» - ha raccontato - quando capì che il suo unico obiettivo era riproporre i monopoli in Sicilia». Un imprenditore cui piaceva raccontare se stesso e la sua vita, che poi ha coinciso a lungo con la vita politica e sociale di Palermo e della Sicilia tutta: si prenda il sostegno dato al governo di Nino Milazzo, e l'avversione per

Impreso. La scomparsa di La Cavera

La Sicilia dice addio al pioniere dell'industria

Franco Restivo (prima presidente della regione e poi ministro più volte).

Per La Cavera il governo Milazzo era il mezzo per riaffermare una pianificazione industriale per la Sicilia per contrastare i monopoli e le grandi imprese del Nord. Ed è stato questo un motivo di grande slancio appassionato ancora di recente. A proposito della Fiat a Termini Imerese diceva: «Si prendano quattro miliardi dei fondi europei e si mettano a disposizione della Fiat per rilanciare l'auto in Sicilia per fare in modo che la Fiat venga qui a costruire auto non ad assemblarle». Urlava a più non posso contro chi si azzardava a sostenere che la Sicilia aveva bisogno di turismo e di agricoltura e non di industria: «Ma che dicono questi ignoranti. Lo sviluppo può venire solo dal set-

VISIONE

Fu lui a favorire l'arrivo della Fiat nell'isola: era convinto che lo sviluppo può venire solo dal manifatturiero Montante: «È stato un faro»

tore manifatturiero».

Aveva un'idea antica ma nello stesso tempo moderna dell'autonomismo. Un'idea che faceva valere: prendeva carta e penna e scriveva. Soprattutto ai presidenti di Confindustria Sicilia di cui era stato nominato presidente onorario. Negli ultimi anni per la verità prendeva il telefono e chiamava Ivan Lo Bello e Antonello Montante soprattutto. E loro lo ricordano con affetto e tanta riconoscenza: «Per noi - dice Antonello Montante, delegato alla legalità di Confindustria - è stato un faro, un consigliere. Il suo insegnamento è stato e sarà il nostro punto di riferimento. Ha fatto tanto per l'industria della nostra terra e sognava una Sicilia diversa: faremo il possibile affinché il suo sogno si avveri».

E Lo Bello aggiunge: «Fino all'ultimo respiro ha continuato a credere nello sviluppo industriale della Sicilia. Riteneva che lo sviluppo industriale oltre che maggiore ricchezza avrebbe portato sviluppo civile e coesione sociale». Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia lo ricorda così: «Scompare una figura di spicco della vita pubblica siciliana del dopoguerra, attivo sostenitore di significativi progetti per lo sviluppo della sua Sicilia, per il cui riscatto economico e civile si è sempre impegnato con grande coraggio».

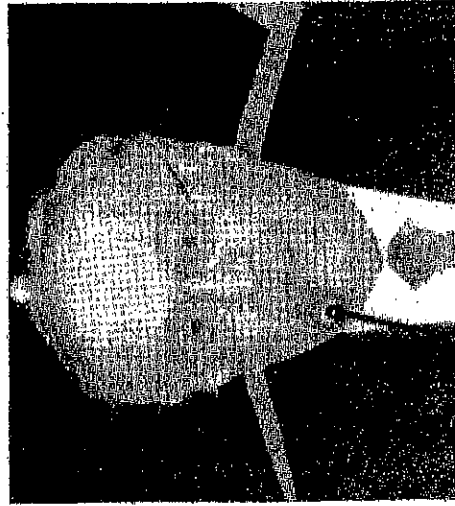
PROGETTO PIÙ LA TORRE. Il procuratore Francesco Messina: lo Stato fa tutto quello che è necessario, non ci sono più alibi

La lotta al racket va ma le denunce no Confindustria: chi paga e tace è colluso

Il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, usa toni duri e invoca norme che puniscano chi paga e non denuncia. Il pizzo anche al Nord.

Alessandra Terrisi
PALERMO

Dopo gli arresti che hanno decapitato le famiglie che gestivano le estorsioni a Palermo e l'impegno di associazioni di categoria e antiracket, si aspettano una valanga di denunce di imprenditori e commercianti stanchi di vessazioni continue. E, invece, niente. Solo un rivolo di denunce, da contare sulle dita di due mani. Una reazione inspiegabile, se non con il sospetto che si sia affermata una «distorta condivisione delle pratiche mafiose» in tutto il tessuto economico. Perché non esiste più «nessun alibi morale per gli imprenditori che pagano il pizzo» sostiene il procuratore capo di Palermo, Francesco Messina, intervenuto ieri alla conferenza del progetto educativo antimafia promosso



Il procuratore capo di Palermo, Francesco Messina



Il presidente Alessandro Albanese

dal Centro Pio La Torre, presieduto da Vito Lo Monaco, e dedicato all'espansione territoriale del modello mafioso e alla percezione del fenomeno da parte dell'imprenditoria e della politica. «Oggi - continua Messina - lo Stato fa tutto quello che è necessario per proteggere e riscattare, anche economicamente, gli imprenditori taglieggiati. Purtroppo, nonostante i successi investigativi, continuiamo a

registrare pochissime denunce. Eppure, non c'è un solo caso in cui, in presenza di una denuncia, non siano stati arrestati e condannati gli estortori». Nessuna assoluzione, dunque, per quel tessuto commerciale e imprenditoriale che continua a chinare la testa, e che «diventa colluso», rincara la dose il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese. «Bisognerebbe - afferma Albanese - revocare le licenze an-

che temporaneamente a quegli imprenditori che pagano il pizzo e non vogliono denunciare, e a quelli che vengono condannati in primo grado per reati lesivi alla mafia. Sarebbe un deterrente efficace. Un fenomeno che riguarda soprattutto i piccoli imprenditori e che, oltre che distorcere il mercato, impedisce lo sviluppo. Le imprese che si appoggiano alla mafia non hanno bisogno di fare ricerca e innovazione e, quindi, c'è un imbarbarimento del settore». Il fenomeno non riguarda più soltanto i territori meridionali, ma è sempre più radicato anche al Nord. «L'espansione - sottolinea Antonio La Spina, docente di sociologia dell'Università di Palermo - sconfigge lo stereotipo di una mafia che può radicarsi solo al Sud, perché si sviluppa solo in un "humus culturale" committente. Oggi i dati ci dicono che anche gli imprenditori del Nord accettano di pagare ed anche le istituzioni europee stanno ponendosi sempre più concretamente il problema del contrasto al racket». (ALT)

Diritto dell'economia. La Cassazione Interviene sull'attività dei clan nell'economia e amplia i margini di applicazione della legge Rognoni-La Torre

La mafia stravolge la concorrenza

Il libero mercato è violato anche senza che sia necessario il ricorso a violenza o minaccia

Giovanni Negri
MILANO

La concorrenza non è libera, non può esserlo, se un'impresa è protetta da un accordo tra due dei principali sodalizi criminali, mafia e camorra. E perché scatti il reato conseguente (articolo 513 bis del Codice penale, introdotto dalla legge Rognoni-La Torre del 1982) non serve che per l'imposizione di un'azienda da parte della criminalità organizzata siano utilizzati effettivamente violenza o minacce per eliminare i concorrenti. Basta il semplice impiego di un metodo mafioso che non ha così neppure bisogno di atti dirompenti.

A queste conclusioni arriva la sentenza n. 6462 del 21 febbraio della Seconda sezione penale della Corte di cassazione che ha annullato l'ordinanza del tribunale del riesame di Napoli che aveva rimesso in libertà due fratelli accusati di essere tra gli ufficiali di collegamento nell'accordo tra Cosa nostra e il clan dei casalesi inteso a condizionare il trasporto ortofrutticolo su gomma in alcune zone della Campania e della Sicilia.

I fratelli, nell'ambito di un'ampia operazione di contrasto alla criminalità organizzata, erano stati incarcerati con l'accusa di avere imposto una specifica ditta per il trasporto dei

prodotti ai commercianti che operavano nei mercati della Sicilia occidentale e in quelli, campani, di Fondi, Aversa e Giugliano. Cosa nostra attraverso i casalesi aveva esteso la propria platea di acquirenti verso i mercati laziali e campani, mentre i casalesi, grazie alla protezione della mafia, non solo avevano conservato le tratte verso la Sicilia, ma avevano incrementato il loro giro d'affari.

LA CONSEGUENZA

A disposizione dei magistrati uno strumento flessibile e in grado di adattarsi ai modelli delle associazioni criminali

Il tribunale di Napoli, però, esaminando l'impugnazione presentata dalla difesa era giunto alla conclusione che il reato di illecita concorrenza con minaccia o violenza si configura solo se all'imposizione di un'impresa da parte della criminalità organizzata fa poi seguito l'uso di azioni violente o minacciose per eliminare uno o più concorrenti; in caso contrario anche se l'imposizione ha comportato la limitazione dell'accesso di altri imprenditori sul mercato,

si può configurare solo il reato di associazione mafiosa sulla base dell'articolo 416 bis del Codice penale.

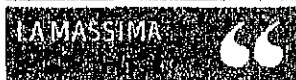
Ma per la Cassazione l'obiettivo della norma è «di reprimere l'illecita concorrenza attuata con metodi mafiosi che impedisce il libero gioco del mercato. Il legislatore nella lotta contro la mafia ha infatti cercato di adeguare gli strumenti normativi ai differenti modelli operativi delle associazioni criminali che sono capaci di penetrare nelle attività economiche e produttive attraverso forme di intimidazione al fine di ottenerne il controllo e comunque di condizionare la gestione».

E allora la condotta tipica consiste nel compimento di atti di concorrenza, caratterizzati da violenza o minaccia, nell'esercizio di attività imprenditoriale nei confronti di altre aziende che operano nel medesimo settore: «la previsione non sanziona, infatti, ogni forma di concorrenza oltre i limiti legali, ma la turbativa arrecata al libero mercato in un clima di intimidazione e con metodi violenti». L'interesse tutelato consiste, dunque, in primo luogo nel buon funzionamento dell'intero sistema economico che non può essere compromesso da posizioni di prevalenza conquistate

con strumenti illegali.

Inoltre, la sentenza precisa che la concorrenza sleale punita dalla norma si realizza sia quando la violenza è esercitata in maniera diretta contro l'imprenditore concorrente, sia quando l'obiettivo è raggiunto in maniera indiretta agendo, con i medesimi metodi, nei confronti di altri. L'utilizzo del metodo mafioso, ancora, non ha neppure bisogno, sottolineano i giudici, della minaccia aperta e della violenza fisica se non in casi estremi. L'assoggettamento sul territorio degli imprenditori al dominio dell'associazione criminale può essere ottenuto anche senza la consumazione di episodi eclatanti di violenza, ma la libertà economica risulta compromessa egualmente. Infine la portata estensiva della norma, che ne fa comunque un punto importante dell'arsenale a disposizione per assicurare un normale tessuto imprenditoriale non solo in aree a rischio, trova riscontro nella lettura dei giudici che ritengono possa essere applicata anche per reprimere manifestazioni criminali diverse da quelle considerate in via principale dal legislatore del 1982.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

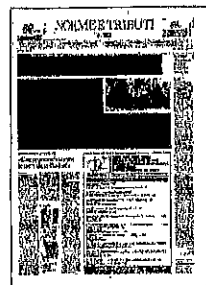


«Ai fini del reato, in altri termini, si richiede esclusivamente l'esistenza di comportamenti caratterizzati da minaccia o violenza (indipendentemente dalla direzione della stessa) idonei a realizzare una concorrenza illecita, cioè a controllare o condizionare le attività commerciali, industriali o produttive di terzi con forme di intimidazione tipiche della

criminalità organizzata (in questo senso: Cassazione, Sezione I, n. 19713/2005; Cassazione, sezione 3, 15 febbraio - 24 marzo 1995, Tamborrini, riv. n. 201578).

In base a tali principi, affermati in dottrina e giurisprudenza, non si può dubitare della configurabilità del reato nella fattispecie in esame. L'utilizzo del metodo mafioso - che non ha bisogno se non in casi estremi della minaccia aperta e della violenza fisica e che ha determinato l'assoggettamento degli

imprenditori alla volontà e alle regole del sodalizio dominante sul territorio - ha leso il bene giuridico protetto dalla norma incriminatrice, cioè la libertà di impresa e il libero gioco della concorrenza senza che fosse necessaria la consumazione di alcuna forma di violenza fisica o di minaccia esplicita. Siffatta interpretazione della norma, in linea con la sua finalità, è stata già recepita dalla giurisprudenza di questa corte». Cassazione penale, sentenza n. 6462 del 21 febbraio 2011.



Ripartono i cantieri sulla Nord-Sud

ILLO MICELI
NOSTRO INVIATO

MISTRETTA. Sui Monti Nebrodi fa freddo, ma le temperature rigide non fermano le maestranze di Saicam Spa, Fondazioni Speciali Spa e Costruzioni Bruno Teodoro Spa, che hanno dato vita all'Ati (associazione temporanea di imprese) che si è aggiudicata la gara di appalto bandita dall'Anas per il lotto B2 della strada statale 117bis, la cosiddetta Nord-Sud. Appena 3 chilometri, subito dopo l'uscita di Mistretta, in provincia di Messina, che comunque consentiranno di eliminare curve a gomito, in inverno rese quasi impercorribili dal ghiaccio e dalla neve. Tranne che per qualche breve tratto, la nuova strada si snoderà su un tracciato nuovo, con quattro viadotti e due gallerie. Il percorso si accorcerà di circa 600 metri e saranno eliminate alcune frane. Per il momento è questo l'unico cantiere sui circa 70 chilometri di strada fino a Mullinello. Ma di questo parliamo nel pezzo accanto.

Sono le stesse imprese dell'Ati a costruire con propri uomini e mezzi l'opera. Gli unici subappalti previsti saranno affidati a ditte specializzate nella lavorazione dell'acciaio per le gallerie. Le

imprese, peraltro, hanno sottoscritto un protocollo di legalità che prevede pesanti sanzioni, se non rispettato. Secondo il cronoprogramma, i lavori dovranno essere completati entro il mese di luglio del 2012. Condizioni climatiche permettendo, nei due campi base del cantiere l'attività ferve, anche nell'attesa che l'Ente Parco dei Nebrodi rilasci l'autorizzazione per iniziare i lavori nella parte del tracciato che ricade nel suo territorio. L'Anas ha già presentato la relativa documentazione all'assessorato regionale al Territorio e An-

biente. Ma la via libera dovrebbe arrivare nello stretto giro di qualche settimana. Si stanno ancora valutando i progetti perché il rispetto dell'ambiente è prioritario, così come la sicurezza degli automobilisti. E, poi, dopo avere consentito l'installazione di decine di eliche per la produzione di energia eolica, non si comprenderebbe un eventuale rifiuto.

Il progetto, subito dopo l'aggiudicazione dell'appalto, è stato modificato. «È stata effettuata una variante tecnica», spiega Fabio Alessandrino, responsabi-

le commerciale dell'Ati - perché subito dopo esserci aggiudicati la gara è entrata in vigore la nuova normativa antisismica. Una variante che le imprese hanno effettuato senza alcun aggravio di costi. L'appalto 40 milioni euro era e tale è rimasto». La nuova sede stradale sarà larga 9 metri e 50 centimetri ed avrà due corsie di m. 3,50 più una banchina di m.1,25. La velocità prevista è fra gli 80 e i 100 km orari.

Nel cantiere lavorano a pieno ritmo circa 50 persone e sono utilizzate tecnologie d'avanguardia di proprietà delle stesse imprese per un valore di circa 12 milioni di euro. La più sofisticata è una moderna «escavatrice» dotata di particolari prese che consente di scendere a circa 40 metri di profondità le fondamenta delle gallerie e dei viadotti. Un'attrezzatura che momentaneamente è ferma perché, a causa della forte pioggia, si è verificata una frana che bisogna contenere prima di procedere con i lavori. «Il terreno sui Nebrodi - continua Fabio Alessandrino - è molto friabile, argilloso. Bisogna procedere con cautela». Per le imprese dell'A-

ti è una scommessa realizzare l'opera senza aggravio dei costi e nei tempi contrattualmente previsti. Ma anche per l'Anas la realizzazione di questo lotto e di quelli successivi rappresenta una dimostrazione dell'impegno per il miglioramento della viabilità in Sicilia.

Il collegamento Santo Stefano di Camastra-Gela detta anche la strada dei Due Mari, ha una valenza strategica nell'ambito della viabilità siciliana, intersecandosi con l'autostrada Palermo-Messina a Nord e con l'autostrada Palermo-Catania. Per rendere, però, il traffico più snello in direzione Santo Stefano di Camastra, occorre realizzare la variante di Mistretta. L'Anas ha già effettuato gli studi preliminari, ipotizzando un costo di 76 milioni di euro. Però, il lotto B1 non è stato ancora inserito nel contratto di programma dell'Anas. Ma bisognerà provvedere al più presto. Infatti, non avrebbe senso migliorare la sede stradale, consentendo un più agevole transito ai mezzi pesanti che poi dovrebbero attraversare il centro abitato di Mistretta dove la «117bis» ha una sede stradale molto ristretta che renderebbe difficile la vita agli autisti dei mezzi pesanti, ma anche quella degli

LA SICILIA

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2011

LUDOVICO ALBERT, LA SFIDA DI RIORDINARE LA FORMAZIONE

«La "convivenza" tra norme siciliane ed europee è possibile»

PALERMO. Questa mattina firmerà il contratto che lo lega alla Sicilia per tre anni con una retribuzione annua di 170 mila euro, più sedicimila di premio di produzione. Lui è Ludovico Albert, 59 anni, ex direttore generale all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Piemonte sotto la presidenza di Mercedes Bresso (Pd). Il "papa straniero" chiamato a mettere ordine in uno dei dipartimenti più difficili della Regione. Un sistema messo sotto inchiesta nei giorni scorsi persino dalla Corte dei conti che, come conferma l'assessore Mario Centorrino, "ha aperto un'istruttoria sulle integrazioni dal 2002 al 2010, prelevando tutta la documentazione degli uffici di via Ausonia".

Direttore sa cosa l'aspetta? Ha chiaro il quadro della formazione in Sicilia? 8000 dipendenti, un

sistema sull'orlo del crac, da quasi 300 milioni l'anno...

"So bene che la situazione è difficile per vari motivi: dall'andamento della spesa all'efficacia della formazione per finire al numero delle persone coinvolte. Tuttavia credo che si possa lavorare per cambiare le cose e che da parte del governo ci sia questa intenzione".

Insomma, le piacciono le sfide?

"Sì, sono uno che ama le sfide. E' vero".

La settimana scorsa è già stato a Palermo, si è fatto un'idea di quali sono le priorità da affrontare.

Insomma, da dove iniziare?

"La priorità è velocizzare le procedure e sbloccare la macchina amministrativa. Di certo nei prossimi giorni inizierò un giro di consultazioni con tutti gli attori della formazione per avere più

elementi".

Velocizzare le procedure. Ma in che modo?

"Avviando tutto quello che è possibile avviare con gli impegni di spesa che ci sono. Il resto andrà legato ad altre fonti di finanziamento ed in particolare al Fse. Così come avviene in altre Regioni".

Lei arriva dal Piemonte. Lì quanti sono i dipendenti della formazione?

"Poco meno di duemila più altri duemila che ruotano attorno al sistema con contratti a tempo determinato e cocopro. Lì il sistema fa leva sul Fondo sociale europeo".

In Sicilia però la formazione si regge su contratti a tempo indeterminato, in gran parte frutto di decreti di vario tipo.

"Guardi, le assicuro che la politica clientelare c'è in tutta Italia. Qui, certo, siamo di fronte a unne-

ri diversi. Ma io credo che la situazione possa essere affrontata".

Ma i fondi europei sono compatibili ad un sistema di questo tipo? Possono cioè servire a sostenere contratti a tempo indeterminato?

"Se le leggi siciliane obbligano ad avere un certo tipo di contratto per poter far parte del sistema formativo, allora è possibile. Per la l'obbligo formativo è così. Si tratta adesso di studiare bene la legislazione. Sono convinto, però, che una "convivenza" tra norme siciliane e europee è possibile".

Quanti giorni la settimana starà a Palermo?

"La mia intenzione è vivere qui. Le confesso: ho già iniziato a cercare casa".

GIOIA SCARLATA

NESSUN ACCORDO IN CONFERENZA DI CAPIGRUPPO SULL'ODG DA PRESENTARE

Scontro all'Ars, ferma l'Aula

La maggioranza vuole inserire la discussione della legge elettorale. Ma Pdl e Fds fanno muro e pensano alla semplificazione amministrativa e poi a bilancio e finanziaria. Dalla prossima settimana ultimo mese di esercizio provvisorio. Oggi nuova seduta

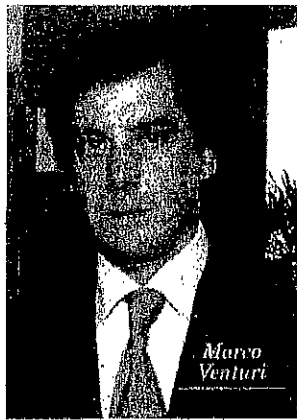
DI ANTONIO GIORDANO

Ancora scontro in conferenza dei capigruppo con conseguente nulla di fatto in Assemblea e seduta rinviata a questo pomeriggio dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni alle quali ha risposto l'assessore alle attività produttive, Marco Venturi. Maggioranza e opposizione, infatti, non hanno trovato la quadratura del cerchio e la conferenza fiume dei capigruppo si è conclusa ieri con un nulla di fatto. Sul tavolo della discussione c'era l'ordine dei lavori, che secondo i partiti che sostengono il governatore Lombardo dovrebbe prevedere alcune priorità: legge elettorale, ddl sulla semplificazione amministrativa e targa florio riforma del commercio. Una tabella di marcia che non piace, però, al Pdl. «La legge elettorale non è una priorità», ha spiegato il capogruppo del Pdl Innocenzo Contini, che ha aggiunto: «Si roceda con la legge sulla semplificazione e poi si voti il bilancio.

Siamo in esercizio provvisorio e la finestra legislativa è diventata sessione ordinaria». Esercizio provvisorio che dalla prossima settimana entrerà nell'ultimo mese, come deciso a dicembre. La conferenza dei capigruppo ha deciso di aggiornare ad oggi la seduta. «Il presidente Cascio», ha spiegato Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars, «ha chiesto il rinvio per permettere di trovare una soluzione alla luce del fatto che c'è un maggioranza compatta, che rappresenta i due terzi del Parlamento, che ha chiesto di calendarizzare quattro leggi. Si deve trovare una mediazione politica». Una decisione che non piace neanche a Forza del Sud che parla di «pervicacia» nel volere continuare a trattare la riforma elettorale. «Non comprendo dav-

vero la pervicacia insistenza della maggioranza a pretendere l'inserimento della legge elettorale nell'ordine dei giorni per i lavori d'Aula che oltre a non rivestire in alcun modo il carattere di urgenza e priorità nelle ben altre legittime

aspettative dei siciliani, abbisogna di ulteriori approfondimenti, mentre si perde tempo prezioso nella trattazione di disegni di legge, come la semplificazione amministrativa, assolutamente urgente ed indispensabile alle imprese e allo sviluppo della Sicilia», ha detto il capogruppo del partito di



Marco Venturi

Miccichè, Titti Bufardèci, «tutto ciò è ancora più grave se si tiene conto che ancora non è all'esame neppure uno straccio di bozza sia della finanziaria sia del bilancio». Anche per l'assessore all'economia è necessario dare priorità

alla legge sulla semplificazione amministrativa senza la quale si rischia di vanificare gli effetti del credito di imposta. Alle parole di Armao ha risposto il vicepresidente del Pdl, Salvo Pogliese. «Sorprendono e preoccupano le dichiarazioni di Armao», ha detto il deputato catanese, «poiché Armao rivolge il suo appello ai presidenti dei gruppi dell'Ars, sembrando ignorare che l'unico partito ad affossare questa legge è il Pd, caposaldo della maggioranza, che, proprio nel corso della conferenza dei capigruppo, ha continuato a sostenere che la maggiore priorità è la riforma elettorale».

Infine nel corso della seduta d'Aula si è insediato un nuovo deputato regionale. Si tratta di Nuccio Cappadona, che subentra a Pippo Gianni (Pid), il quale ha optato per la Camera dei deputati, dimettendosi dall'Ars. Oggi nuova seduta all'ordine del giorno le interrogazioni alle quali risponderà l'assessore alle autonomie locali, Caterina Chinnici. (riproduzione riservata)

Marco Venturi. L'assessore siciliano alle Attività produttive chiede al parlamento regionale di affrontare presto i temi del commercio e dei Consorzi Asi

«In Sicilia riforme entro 5 mesi»

di Nino Amadore

Prova a schivare le polemiche, va oltre la congiuntura politica, rivendica il suo ruolo di tecnico in rappresentanza degli imprenditori siciliani e rilancia su tutto il fronte: dal commercio alle aree industriali, dal cantiere navale di Palermo al modello Termini Imerese. Marco Venturi, assessore siciliano alle Attività produttive, imprenditore già al vertice del gruppo Piccola industria di Confindustria Sicilia, protagonista della battaglia per la legalità degli imprenditori siciliani, ribadisce che la volontà è quella di non arretrare di un passo e chiede rinforzi: «Servono 55 persone» dice.

C'è stato un botta e risposta tra il presidente della regione Raffaele Lombardo e Confindustria in tema di crescita del Pil in Sicilia. Che ne pensa?

Sono convinto da ex dirigente di Confindustria che l'associazione debba restare autonoma e indipendente dalle scelte intraprese dal governo regionale. Non è stato facile per me ed i miei ex colleghi ribaltare l'immagine di Confindustria Sicilia e farne un soggetto sociale in grado di dare un contributo al rinnovamento della regione. Il mio ruolo all'interno del Governo non è quello di garantire il silenzio di Confindustria. Se qualcuno pensa questo sbaglia. Mi sono impegnato da tecnico ad avviare una stagione di riforme in grado di fare uscire la Sicilia da una profonda crisi economica, produttiva e occupazionale senza precedenti.

E allora?

Confindustria registra un dato allarmante per l'intera economia regionale. È un bene per la Sicilia parlare di crescita anche con toni aspri. Il pacchetto di riforme predisposto dal Governo regionale deve trovare reale attuazione e non solo annunci. Confindustria fa la sua parte in quanto sindacato delle imprese sarebbe sbagliato, per come accadeva nel passato, fare finta di niente solo per compiacere i governanti di turno. I dati purtroppo ci confermano le critiche espresse da Confindustria Sici-

**Assessore
Marco Venturi**

Imprenditore, protagonista della stagione antimafia dell'imprenditoria siciliana, titolare con il fratello della Sidercem, azienda fondata dal padre, prima di ricoprire la carica di assessore nella giunta guidata da Raffaele Lombardo è stato presidente del gruppo Piccola industria di Confindustria Sicilia e della Camera di commercio di Caltanissetta

Aree industriali

Per l'assessore gli interventi previsti nella sua proposta di legge servono a creare zone a burocrazia zero e vanno incontro alle esigenze delle imprese. L'agenzia in futuro potrà diventare una struttura dedicata a incentivare lo sviluppo. Sul fronte degli aiuti alle aziende sono in arrivo invece gli accordi di programma regionali che hanno una dotazione di 150 milioni

lia. Il nostro Pil è quasi fermo, abbiamo registrato un crollo dell'occupazione in tutti i comparti, gli investimenti rimangono insufficienti dal punto di vista infrastrutturale. Il compito del governo regionale è di avviare al più presto un



Marco Venturi. L'assessore siciliano alle Attività produttive chiede al parlamento regionale di affrontare presto i temi del commercio e dei Consorzi Asi

«In Sicilia riforme entro 5 mesi»

cambio di rotta rispetto alle politiche clientelari del passato e una riforma vera dell'intera burocrazia regionale se vogliamo vincere le sfide del futuro.

Che tempi vi siete dati?

La nostra agenda è dettata e definita dall'Europa. È su quello schema che dobbiamo operare per dotare la Sicilia di quelle infrastrutture in grado di rafforzare il tessuto imprenditoriale. Non possiamo permetterci di sprecare circa 15 miliardi messi a disposizione da Ue e Stato con i Fas in interventi clientelari. È positivo che il presidente Lombardo e il governo si concentrino sul tema dello sviluppo e auspico che questo continui.

Siamo dunque ancora all'anno zero?

Il governo regionale non ha ancora prodotto una vera azione riformatrice: si è aperto solo un processo. Tutte le categorie produttive aspettano di vedere di cosa si tratta. La Sicilia ha un problema molto serio, abbiamo un paese duale, c'è un gap profondo, sulle infrastrutture, sulla ricerca. I fondi ci sono e l'idea del Governo di concentrare le risorse della nuova programmazione su pochissimi necessari interventi è corretta ma bisogna andare a Bruxelles e chiedere la rimodulazione.

Va bene le riforme, ma c'è anche necessità di ravvivare l'economia favorendo gli investimenti.

Stiamo per avviare gli accordi di programma regionali. Iniziative che saranno finanziate con 150 milioni destinati soprattutto all'industria.

Nelle ultime settimane è stata anche aspra la polemica sul ddl commercio di cui lei è promotore?

Continuo a essere convinto che quella sia una importante riforma per la nostra regione. Una riforma che va incontro alle esigenze dei piccoli imprenditori, della piccola distribuzione e dei lavoratori. E soprattutto che propone un altro modello rispetto all'eccesso di americanizzazione dei costumi in cui ci troviamo ora. Ecco perché credo che il ddl vada approvato.

Ma ci sono parecchie voci dissonanti.

Parliamone. Il presidente regionale di Confcommercio venne a scioperare a Caltanissetta contro le aperture domenicali e poi ha cambiato idea. Mi si chiede una ri-

flessione più ampia? Facciamola. Ma il ddl per me è qualificante.

C'è chi dice no allo stop a nuove autorizzazioni per i grandi centri commerciali.

È sbagliato perché i centri commerciali oggi sono troppi e in molti casi si trovano già in difficoltà. È necessario intervenire per riorganizzare il settore e garantire qualità. La politica non può non porsi il problema e deve dare linee guida.

Parliamo di un'altra riforma cui lei ha dedicato parecchio tempo e che non ha avuto fin qui vita facile: quella dei Consorzi Asi.

Una riforma che andrà in porto e nei prossimi 150 giorni. Dopo l'approvazione della legge finanziaria se ne riparerà. So-

Termini Imerese

«L'accordo fatto può essere un modello anche per altre aree dell'isola»

no riforme strategiche per la regione ed è importante che siano approvate. Con questa riforma si creano aree a burocrazia zero e l'agenzia che ne nasce magari in futuro può diventare un'agenzia di sviluppo per l'intera regione. Insomma un modello di gestione efficiente. Certo ci saranno imprenditori che perderanno la poltrona ma non possiamo farci nulla.

Nei giorni scorsi avete firmato a Roma per salvare l'insediamento industriale di Termini Imerese.

Questo accordo è la dimostrazione che è possibile governare la transizione di un'area. La regione siciliana ha messo a disposizione parecchie risorse ora sono gli imprenditori che devono fare la loro parte. L'area di Termini può diventare un modello. Un lavoro che si colloca nel disegno complessivo di portare l'industria in Sicilia e spostare l'asse dal pubblico al privato.

Energia. Piano da 800 milioni per il rinnovo tecnologico della raffineria del Nisseno

Enimed rilancia il sito di Gela

Accordo con la regione che ha aggiornato le concessioni

di **PALESTRO**

Oratio Vecchio
Enimed attuerà il piano industriale che prevede un investimento di ottocento milioni in quattro anni per il rilancio e la riqualificazione della Raffineria di Gela. Per contro, la Regione Siciliana rinoverà per altri vent'anni le concessioni in scadenza e faciliterà l'azienda sul piano burocratico. Sono i punti salienti dell'invase siglata dal presidente della regione Raffaele Lombardo, dall'assessore al Territorio Gianmaria Sparna, dall'assessore all'Energia Giosuè Marino, con il presidente della Raffineria di Gela Claudio Zacchignone e l'amministratore delegato di Eni Mediterraena Idrocarburi (Enimed) Lorenzo Fiorillo (si tratta delle due società del gruppo Eni con sede in Sicilia).

Per lo stabilimento siciliano è il secondo "input" nel giro di dodici mesi. Esattamente un anno fa, infatti, erano stati bloccati gli investimenti di oltre 500 milioni, in attesa della approvazione del Piano di innovazione tecnologica risalente al 2008. Ora, realizzando il Piano Industriale 2010-2013,

la Raffineria prosegue il progetto di ammodernamento degli impianti con la messa in sicurezza del parco coke, ma provvede anche al ripristino della diga foranea con 140 milioni. È, questo, un intervento inseguito da anni, dopo che, nel 2004, una magistratura ha parzialmente danneggiato la struttura, provocando un aumento dei costi sostenuti per le operazioni di carico e scarico. Non soltanto la Regione, che ne ha la competenza, non era intervenuta, ma per ragioni burocratiche era stata inibita anche l'Eni a ripristinare la funzionalità della diga foranea. Cosa che adesso può avvenire.

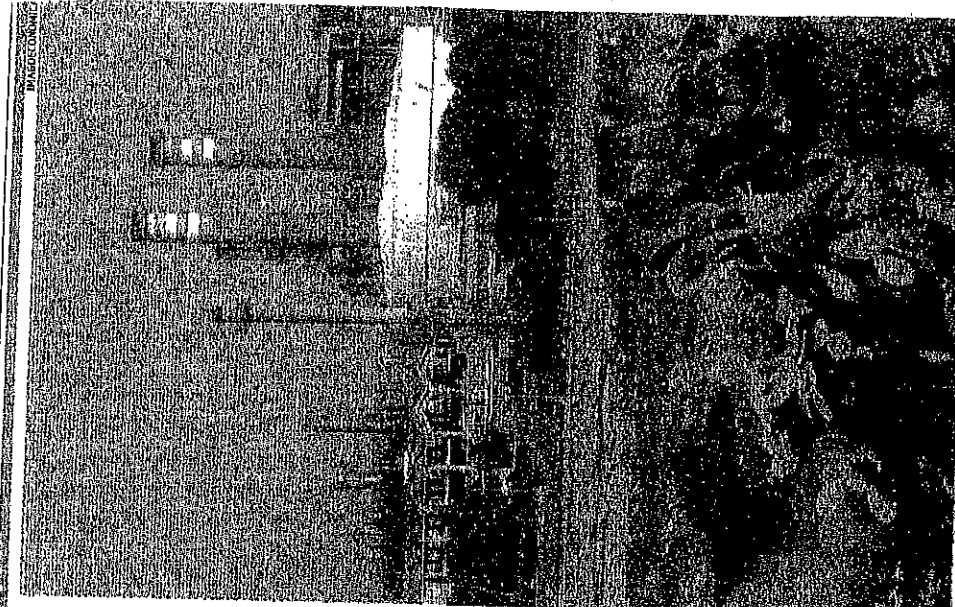
Nel dettaglio, attraverso il protocollo la Raffineria di Gela si è impegnata ad assicurare la sostenibilità, la sicurezza, il recupero energetico e tecnologico degli impianti, nonché a realizzare il ricondizionamento del parco serbatoi, adeguando gli standard di sicurezza sotto il profilo sanitario e ambientale. Dal canto suo, Enimed realizzerà investimenti nelle attività estrattive esistenti e nella ricerca mineraria. E ciò garantirà alla regione maggiori introiti in termini di royal-

ties e fiscalità, con la possibilità di ricorrere a finanziamenti della Bei. Secondo le stime dei tecnici, l'accordo porterà nelle casse regionali maggiori entrate fiscali pari a un miliardo in vent'anni, ovvero 50 milioni l'anno. «Con questo protocollo si avvia un'operazione che ha una piena collaborazione tra Eni e regione siciliana volta a snellire le lentezze burocratiche», ha spiegato il presidente della Regione Raffaele Lombardo. Eni giudica positivo l'ottenimento della concessione per venti anni della diga (in scadenza il prossimo 31 dicembre e prima rinnovata di sei anni in sei anni), l'impegno da parte della regione al riavvio dei lavori sui pozzi di idrocarburi (l'esaurimento a Ragusa bloccò l'anno scorso dalla sovrintendenza e lo sviluppo di nuove iniziative di ricerca mineraria e l'attività estrattiva, soprattutto, è in fase di meta-

«Ci impegniamo a investire le nostre risorse ma solo se nei prossimi quattro anni potrà essere rispettato il piano industriale per recuperare competitività sui mercati. Dobbiamo riportare il sito di Gela agli standard nazionali ed internazionali e ci augu-

riamo che tutte le componenti sociali collaborino all'attuazione di questo accordo», ha detto il presidente di Raffineria Gela spa, Claudio Zacchignone.

Nell'immediato, comunque, Filcrem Cgil, Femca Cisl e Uilcem Uil, attraverso i responsabili Alessandro Piva, Emanuele Gallo e Silvio Ruggeri, hanno salutato con soddisfazione l'intesa che porterà alla ricostruzione della diga foranea. E la Cisl regionale ha da parte sua espresso un giudizio positivo su protocollo, avanzando però la richiesta di un tavolo in due sedi: alla prefettura di Caltanissetta e presso l'assessorato regionale alle Attività produttive. «Il primo, perché istituzioni e forze sociali verificano le ricadute nel territorio degli investimenti annunciati; l'altro per vigilanza sulla flessibilità e competitività degli impianti e sulla riqualificazione e lo sviluppo dell'area industriale», ha detto Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia. A Gela vi sarebbero 400 esuberanti diretti e 600 posti di lavoro a rischio nell'indotto: punti contestati dai sindacati.



L'impianto. La raffineria di Gela del gruppo Eni

800 milioni
Investimenti. Il piano predisposto da Enimed per la raffineria di Gela

140 milioni
Lavori. Una parte delle risorse è destinata alla sistemazione della diga foranea

«Bonus assunzioni, 1.100 domande in Sicilia ben 770 pervenute dalla provincia etnea»

A oggi sono arrivate 2.200 richieste di impiego, di cui 1.540 da Catania

VITTORIO ROMANO

«Come sempre accade in casi come questo, saranno le imprese di Catania a fare la parte da leone». Lo sostiene il dott. Maurizio Pirillo, dirigente regionale delle Politiche attive del lavoro, riferendosi alle istanze che gli imprenditori siciliani stanno presentando per via telematica per attingere ai benefici del cosiddetto "bonus assunzioni", che consentirà di assumere a tempo indeterminato disoccupati, inoccupati e disabili, risparmiando fino alla metà dello stipendio annuo. E questo grazie a 160 milioni, risorse del fondo sociale europeo (Fse), che la Regione ha messo a disposizione per dare una boccata d'ossigeno all'occupazione nell'isola, mai stata a livelli così bassi negli ultimi decenni.

«I dati del nostro monitoraggio non entrano nel dettaglio delle istanze - spiega Pirillo - che vengono inviate con posta elettronica certificata. Tuttavia al momento possiamo dire che sono pervenute circa 1.100 domande, che significano almeno il doppio di richieste di assunzione, e 790 sono gli utenti registrati nel sito internet deputato a tale funzione. Riteniamo, anche se la certezza la avremo all'inizio della settimana prossima, che il 60-70% delle domande arrivi da Catania e dalla sua provincia, da sempre zona più attiva nel recepire le possibilità di assunzione con agevolazioni. Palermo è più "istituzionale", ci sono più uffici pubblici, mentre Catania

un numero maggiore di aziende private».

La nuova procedura è attiva dal 1° febbraio scorso, per la gioia di tutti quei datori di lavoro che operano in Sicilia in qualsiasi comparto produttivo, commerciale o di servizi. La contribuzione non sarà mai superiore al 50% dell'intero stipendio a eccezione dei disabili per i quali è previsto un incentivo che può arrivare fino al 75%.

Dunque, saranno le "classi deboli" a essere assunte. Per questo ci sarà massima attenzione affinché nessuno dichiari il falso, «Tocca ai datori di lavoro - spiega il dott. Pirillo - fare i controlli sul soggetto assunto o da assumere e inviare via internet all'Agenzia per l'impiego di Palermo l'istanza completa. Un'istanza ritenuta non valida non resterà più come in passato a fare la muffa su qualche

tabolo in un ufficio regionale, ma sarà rigettata e potrà essere ripresentata anche nello stesso giorno, sempre via internet». Quindi, il datore di lavoro dovrà fare sì i controlli, ma l'ultima decisione spetta all'Agenzia. «I furbetti rischiano la frode comunitaria - dice Pirillo - qui si va sul penale».

Per evitare sorprese sgradevoli, è stato firmato un protocollo d'intesa con la Guardia di finanza. In pratica funzionerà così: la Regione manderà ai militari delle Fiamme gialle dei nominativi a campione di imprese che hanno usufruito del "bonus assunzioni" e scatteranno i controlli per far emergere eventuali truffe. Cosa si rischia? Che i soldi degli incentivi regionali «verranno recuperati - avverte il dott. Pirillo - e scatterà una sanzione di diverse migliaia di euro».

La prima tranche dei 160 milio-

ni previsti dall'Fse, cioè 90 milioni, servirà a coprire le richieste del 2011; i rimanenti 70 milioni serviranno a finanziare le istanze presentate nel 2012.

Le fasi della procedura sono tre: il 31 marzo saranno raccolte le istanze che sono arrivate nei primi due mesi. Dopo, le istanze saranno inserite in un decreto di finanziamento che sblocca i fondi. «Quindi - spiega Pirillo - entro la fine di giugno erogheremo gli incentivi del primo semestre alle aziende che hanno presentato una regolare richiesta. Grazie a questo contributo si abbatte di quasi la metà il costo lavoro di ogni singola persona».

I contributi sono due: quello fisso per ogni assunzione, che equivale a 333 euro, e quello della legge 9 del 2009 che viene corrisposto ai contributi previdenziali assistenziali.

LA SICILIA

MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 2011

L'ANAS ha appaltato altri due lotti per complessivi 12,5 chilometri fino alle porte di Nicosia

I finanziamenti oggi al centro dell'incontro fra Lombardo e il ministro delle Regioni, Fitto

NOSTRO INVIATO

ENNA. Oltre quello di Mistretta, l'Anas ha già appaltato ulteriori due lotti della strada statale «17bis», la Nord-Sud che dovrà consentire il collegamento veloce fra Santo Stefano di Camastra e Gela, passando per Piazza Armerina. Sono il lotto B4a per un percorso di 6,1 chilometri e il B4b per un percorso di 6,4 chilometri: 12,5 km che si dovranno innestare con i viadotti e le gallerie già realizzate alle porte di Nicosia realizzati in parte nel 2000 dall'impresa Astaldi il cui contratto fu rescisso dall'Anas in seguito ad una vicenda giudiziaria che ancora si trascina e che raccontiamo nell'articolo di Giulia Martorana in questa stessa pagina.

Proprio ieri, ad Enna, si sono riuniti insieme con l'assessore provinciale al-

lo Sviluppo e alla Programmazione Salvatore Zinna, i sindaci dei comuni i cui territori sono intersecati dalla «17bis», che hanno ribadito la valenza strategica per lo sviluppo economico della strada statale, chiedendo l'avvio contestuale dei cantieri anche nel tratto che va da Nicosia a Leonforte, fino all'innesto con l'autostrada Palermo-Catania. Apertura dei cantieri che non solo contribuirebbe a fare uscire dall'isolamento geografico ed economico di una importante fetta della Sicilia, ma che avrebbe anche una funzione anticiclica rispetto alla grave crisi occupazionale.

Il cantiere del lotto B4a, aggiudicato dall'Anas all'Ati formato da Tecnis, Cogip e Pavesti, potrebbe iniziare l'adoperare entro la prossima primavera. Le imprese intendono utilizzare i mesi

estivi, prevedendo che durante l'inverno sarà molto difficile potere lavorare sulla cresta di «Sella del Contrasto», che il punto più alto dei Nebrodi. L'Ati, dopo la stipula del contratto, avvenuta nel gennaio del 2010, ha redatto il progetto esecutivo che l'Anas ha chiesto di migliorare ulteriormente. Il progetto non è stato ancora approvato dall'Anas perché è in itinere l'acquisizione delle autorizzazioni da parte dell'Ente Parco dei Nebrodi e della Riserva Sambuchetti-Campanito. Le imprese, intanto, non se ne stanno con le mani in mano: hanno provveduto ad entrare in possesso delle aree espropriate, individuato dove impiantare il campo base e dove alloggiare i dipendenti.

«Il nostro auspicio - rileva l'ing. Alessandro Minniti della Tecnis Spa - è che, all'inizio della primavera si possano

iniziare i lavori». Dal punto di vista tecnico, 16,1 chilometri non presenterebbero particolari problemi. Dagli scavi verranno fuori circa un milione di metri cubi di terra, ma non saranno smaltiti tutti in discarica. Infatti, circa 600 milioni di metri cubi saranno utilizzati per modificare la cosiddetta «divellata», migliorando l'andamento altimetrico della strada. In discarica, secondo i calcoli, finiranno solo 13 mila metri cubi. Per la terra di risulta saranno utilizzate alcune cave dismesse, individuate dalla Provincia di Enna e dal Corpo regionale delle miniere.

Anche per il lotto B4b, appaltato all'Ati Sigenc-Consorzio Emiliano si attendono autorizzazioni ambientali. Anche in questo caso le imprese hanno preso possesso delle aree di loro competenza.

Dei lotti C1, C2, C3: Nicosia-Leonforte-Muinello parleranno oggi, durante il previsto incontro a palazzo d'Orleans, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. Per il lotto C1 è stato già previsto un finanziamento di 300 milioni di euro; circa 80 milioni di euro per il lotto C3, a valere sul Par Fas 2007-2013. Per il lotto C2, invece, 219 milioni di euro erano previsti dall'Ac-

cordo di programma Anas-Stato-Regioni, a valere sul Fas 2000-2006. Una somma che rientra fra quelle contestate alla Regione perché non utilizzata. Ma a non spendere è stata l'Anas e non l'amministrazione regionale. «I soldi ci sono anche per il lotto C2 - sottolinea l'assessore provinciale di Enna, Salvatore Zinna - perché finanziato con la programmazione 2000-2006».

Gestione o contratti irregolari Formazione, 4 enti nel mirino

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2011

● Rilievi ad AssForseo e Sicilform per l'amministrazione, ad Ancol e Anfe per le assunzioni

L'Ancol ha fatto 61 assunzioni. L'Anfe: «Gli assunti del 2010 ci sono stati imposti dall'assessorato per assorbire gli esuberanti di un altro ente».

Giacinto Pipitone
PALERMO

■ ■ ■ ■ ■ In almeno altri quattro enti di formazione professionale le verifiche hanno individuato irregolarità nell'amministrazione e nelle assunzioni. Sale ancora la tensione nel settore, al punto che oggi la Cgil proporrà di fermare i corsi regionali spostando quanto più possibile le attività sul Fondo sociale europeo e dirottando il personale in esubero verso gli ammortizzatori sociali.

Nell'assessorato guidato da Mario Centorrino continuano ad arrivare le relazioni sui controlli fatti da carabinieri e ispettori del lavoro. Dopo il Cefop (il primo ente passato ai raggi X per cui l'amministrazione si appresta ad attivare il procedimento di revoca dell'accreditamento) nel mirino sono entrati AssForseo e Sicilform: in entrambi i casi le relazioni mostrerebbero irregolarità che possono portare a sanzioni gravi. Sarà adesso il dipartimento, in cui ieri ha preso servizio il nuovo direttore Ludovico Albert, a decidere se applicare le sanzioni. Nei giorni scorsi erano emerse irregolarità nelle assunzioni di una trentina di enti. Si tratta di personale reclutato dopo la data del 31 dicembre 2008, individuata dalla Regione come limite al di là del quale far scattare lo stop ai contratti. Sono decine le assunzioni individuate. I due enti che più di tutti hanno assunto sono l'Anfe regionale e l'Ancol.

Nel primo caso si tratta di 33 assunzioni tradizionali: contratti a tempo indeterminato fatti nel 2009 (15), nel 2010 (13) e perfino nei primi mesi di quest'anno (5). Ma l'ente si dice

Il secondo caso emerso è quello dei contratti co.co.pro. Sono stati trovati centinaia di questi contratti, e il sospetto è che possano essere stati fatti per aggirare il limite. L'ente che ne ha fatti più di tutti è l'Ancol: 61 l'anno scorso e già 74 quest'anno. Anche questi saranno verificati dall'assessorato non appena arriveranno le relazioni sulle ispezioni.

Ma il caso co.co.pro porta alla ribalta comunque il fenomeno dei contratti atipici a cui gli enti hanno fatto ricorso con frequenza sempre maggiore negli anni in cui era previsto lo stop alle assunzioni. Il reclutamento, insomma, non si è fermato affatto. E decine sono anche i semplici contratti a termine già segnalati. Non appena le verifiche saranno concluse, sarà l'assessorato a valutare se le assunzioni fatte fuori tempo massimo potevano rientrare in casi eccezionali e dunque essere autorizzate.

pronto a difendersi perché tutte le assunzioni contestate sarebbero state autorizzate dallo stesso assessorato o fatte in forza di leggi: «13 dipendenti entrati nel 2010 - spiega Gaetano Calà, direttore amministrativo dell'Anfe - ci sono stati imposti dall'assessorato per assorbire gli esuberanti di un altro ente, la Casa Serena. E anche in molti altri casi abbiamo dovuto assumere disabili e altre categorie protette dalla legge 68/99».

Le ispezioni sono state disposte dal presidente Lombardo con una delibera di giunta che ha chiesto di verificare anche con l'Inps la regolarità delle assunzioni: il sospetto è che alcuni enti abbiano retrodatato a prima del 31 dicembre 2008 le assunzioni fatte in pendenza dello stop. Le verifiche sono appene all'inizio e i dati affluiscono a singhiozzo dagli uffici provinciali del lavoro e dai carabinieri.

Oggi Lombardo inizia gli incontri con sindacati e rappresentanti degli enti. Incontri informali che il presidente condurrà autonomamente. «La Cgil non è stata invitata - ha segnalato il responsabile Giovanni Lo Cicero - ma noi terremo un'assemblea pubblica oggi in cui faremo la nostra proposta a Lombardo». Una proposta che farà discutere: «Si potrebbe spostare tutti i corsi più importanti sul Fondo sociale europeo, sganciandoli dal bilancio regionale. Tutti gli altri finanziati dalla Regione verrebbero fermati e il personale che vi lavora potrebbe accedere agli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione in deroga o il Fondo di garanzia che permette uno scivolo di 5 anni per la pensione o l'80% dello stipendio. Il tutto nell'attesa che, in un triennio, si riformi davvero il sistema rendendolo più aderente al mercato del lavoro». La Regione turerebbe così una falla da 242 milioni nel bilancio.

CORTE DEI CONTI. I fondi per attrezzature
«Non aveva le fatture di spesa»
L'Enfap risarcirà 188 mila euro

La sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato l'Enfap (Ente nazionale formazione addestramento professionale) di Palermo a restituire alla Regione quasi 200 mila euro.

Il caso riguarda corsi tenuti alcuni anni fa. Nella rendicontazione dei finanziamenti ricevuti per un corso di formazione aveva giustificato una quota di 188 mila come spese di cofinanziamento per l'acquisto di attrezzature. Ma in sede di accertamento non è stato in grado di esibire le fattu-

re. «L'Ente di formazione professionale, che riceve fondi per i corsi - si legge nelle motivazioni della sentenza - deve ritenersi onerato della prova in ordine al buon fine dei fondi medesimi e secondo la destinazione normativamente prevista delle somme spese e, in difetto, è obbligato alla loro restituzione» (sentenza 2387/2010).

Intanto ieri un gruppo di dipendenti del Cefop, che non riceve lo stipendio da alcuni mesi, ha manifestato sotto l'assessorato regionale.

4. Il Fatto

LIBIA in fiamme

I timori. Sospesa fornitura da Greenstream che arriva a Gela. Aumenti in vista. Oggi Comitato emergenza gas

Eni chiude gasdotto «Scorte sufficienti»

Ministro Romani: «Nessun problema per l'Italia»

SITUAZIONE INTERIOCIUTORIA

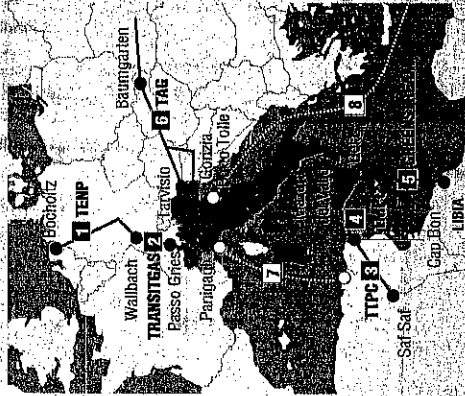
Il rigassificatore di Priolo ancora in sospenso

Navi dirottate ad Augusta

SALVATORE MAIORCA

Saraceni. Mentre vengono sospese le forniture di gas dalla Libia (circa il 10% del fabbisogno italiano), mentre i porti libici restano chiusi e tante navi vengono dirottate nel porto di Augusta, la regione emigra senza autorizzazione per il rigassificatore: l'unico strumento che può ridurre la dipendenza energetica dai gas del Nord Africa. I ministri hanno da decenni al mondo. Il quale resterà in sospeso allo stato gessoso il mercato che arriva allo stato liquido con i nafti marineri. E le navisiformazioni in qualità di parte del mondo, secondo delle condizioni di mercato e geopolitiche. Un ristretto incontro si è tenuto ieri all'assessorato regionale dell'Energia, tra le regioni Provincia di Siracusa, Comune di Augusta, Mellilli e Priolo. Il risultato è stato di nuovo interruzione. Anche se dalle Regioni arrivano segnali di buona volontà. Ma ci vorrà ancora una riunione. Anche perché la Provincia ha speso una richiesta di 25 milioni di euro per misure compensative. E ora le tensioni in Libia sono a rischio oltre 9 miliardi di metri cubi di gas. E ancora non è chiaro se potrà accadere in Algeria. I principali porti di approvvigionamento italiano di metano, via gasdotto, sono infatti Libia, Algeria e Russia. Intanto la chiusura dei porti libici sta facendo dirottare varie navi nel porto di Augusta. La prima è una nave italiana di derivazione libica, con alcuni fantini e cavalli da corsa a bordo. Il mercantile «Goran» che avrebbe dovuto trasportare a Tripoli il paraosangue con il loro driver per partecipare a una manifestazione ippica.

Da dove arriva il gas



- 1 - TEMP** Lunghezza 968 + 291 km. Portanza il gas olandese attraverso Germania e Svizzera
- 2 - TRANSGAS** Lunghezza 1.818 km. Porta il gas russo dalla Slovacchia, una valanga slovena giunge a Gortona
- 3 - TIPC** Lunghezza 742 + 775 km. Porta il gas algerino in Tunisia e per via sottomarina in Italia
- 4 - TIPC** Lunghezza 520 km. Sistema sottomarino, porta il gas libico fino a Gela
- 5 - GREENSTREAM** Lunghezza 520 km. Sistema sottomarino, porta il gas libico fino a Gela

Consumi nazionali 82,9 miliardi di metri cubi

Foto: Aes (foto 2010), capitani, profumeria, quote sui importi

Il gas libico non arriva più in Italia, ma lo stop delle forniture non porterà per il momento particolari problemi, perché le alternative di gas e non sarà necessario utilizzare le riserve di famiglia e aziende.

Eni ha resistito un paio di giorni, ma poi, come altri colossi petroliferi, alla fine ha gettato la spugna e ha deciso di sospendere temporaneamente e in via precauzionale alcune attività di produzione petrolifera e di gas naturale in Libia, mettendo in sicurezza gli impianti.

I tubi del Greenstream, il gasdotto che da Mellilli, sulla costa libica, passando sotto il mar Mediterraneo, arriva fino a Gela in Sicilia, sono stati quindi chiusi e la maggior parte del personale è stata dirottata nel Paese nordafricano, presentando motivi precauzionali, legati alla sicurezza degli impianti, avrebbe detto il ministro del Lavoro, Antonio Di Pietro.

Il gasdotto Greenstream, della lunghezza di 520 km, immette nella rete di distribuzione dell'Eni, otto miliardi di metri cubi all'anno di metano. Solo una minima parte però viene utilizzata in Italia. Oltre l'80% è destinato ai paesi europei (soprattutto Francia e Olanda).

Per il momento, e ovviamente non è possibile sapere per quanto tempo, l'Italia dovrà dunque fare a meno di una fornitura che copre il 10% del fabbisogno nazionale di gas, ma le alternative, assai

cura la stessa Eni, non mancano e vanno dalla Russia all'Algeria fino alla Norvegia. Un'abbondanza di gas che ha rassicurato il Paese. Infatti, cabano serve che di per il momento, almeno, gli altri gasdotti che servono l'Italia stanno funzionando al 100% della loro capacità, almeno a loro portata. Le preoccupazioni relative all'Algeria, altro Paese che potrebbe essere coinvolto nel dominio Greenstream

Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, non è a rischio. Non c'è alcun problema per l'Italia. Secondo il ministro, infatti, cabano serve che di per il momento, almeno, gli altri gasdotti che servono l'Italia stanno funzionando al 100% della loro capacità, almeno a loro portata. Le preoccupazioni relative all'Algeria, altro Paese che potrebbe essere coinvolto nel dominio Greenstream

Il greggio vola ai massimi da 2 anni Sauditi: «Non vi lasceremo a secco»

Il petrolio vola alle stelle trascinato dalla crisi libica e dal timore che, così come successo dopo il G20, le navi libiche possano contagiare anche altri Paesi dell'area mediterranea. Riyadh pesa il futuro internazionale dell'energia ad intervento per rassicurare i mercati: in primis l'Arabia Saudita, principale Paese produttore del G20 con 8 miliardi di barili al giorno, che ha garantito di non voler lasciare i mercati con un aumento di produzione di 100.000 barili al giorno. Al Paese produttore è infatti arrivato l'apello degli Stati Uniti che hanno chiesto un aumento dell'output per tentare di farli dei prezzi. Richiesta invidiata tanto da parte dell'Opec, l'organizzazione che ha assicurato il mantenimento della produzione di petrolio. Al Kuwait, l'altro produttore di petrolio in caso di penuria di greggio, è stata chiesta un'offerta di 100.000 barili al giorno. Il Kuwait, che ha un surplus di 100.000 barili al giorno, è stato chiesto di aumentare la produzione di 100.000 barili al giorno. Il Kuwait, che ha un surplus di 100.000 barili al giorno, è stato chiesto di aumentare la produzione di 100.000 barili al giorno.

Ma la Libia non è solo gas, è anche petrolio. L'Italia ne dipende per oltre il 20% del proprio fabbisogno e la riduzione degli approvvigionamenti, come ha confermato il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sono già cominciate. Anche in questo caso i problemi per ora non ci sono perché abbiamo altre fonti di approvvigionamento, tuttora ricche sono ben presenti sul fronte dei prezzi. Il greggio è volato ai massimi da due anni e mezzo (oltre 94 dollari il barile americano e 108 dollari il Brent), lasciando prevedere nuovi aumenti della benzina e, in prospettiva, anche delle tariffe di luce e gas, che Althies (società di ricerca e consulenza che realizza anche l'index di Borsa delle energie rinnovabili) quantifica in +7,6%, pari a circa 32 euro a famiglia.

Uno scenario che non può che allarmare Confindustria. Se ancora, ha riconosciuto il presidente Emma Marcegaglia, problemi di fornitura non ci sono, l'alta è alta sul fronte dei prezzi: l'aumento di dieci dollari il prezzo del petrolio abbiamo un costo aggiuntivo di tre miliardi di euro, ha sottolineato.

FRANCESCA PACCO

delle proteste, attualmente non sussistono: «Al momento non c'è alcun tipo di problema», ha sottolineato il ministro. I consumi per il medio-lungo periodo, insomma, sono assicurati. Nonostante le rassicurazioni, il ministro intende comunque tenere sotto controllo la situazione: per questo è stato convocato per oggi il Comitato d'emergenza del gas, a cui parteciperanno i rappresentanti dello stesso ministero, dell'Autorità per l'energia e degli operatori.

Ma la Libia non è solo gas, è anche petrolio. L'Italia ne dipende per oltre il 20% del proprio fabbisogno e la riduzione degli approvvigionamenti, come ha confermato il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sono già cominciate. Anche in questo caso i problemi per ora non ci sono perché abbiamo altre fonti di approvvigionamento, tuttora ricche sono ben presenti sul fronte dei prezzi. Il greggio è volato ai massimi da due anni e mezzo (oltre 94 dollari il barile americano e 108 dollari il Brent), lasciando prevedere nuovi aumenti della benzina e, in prospettiva, anche delle tariffe di luce e gas, che Althies (società di ricerca e consulenza che realizza anche l'index di Borsa delle energie rinnovabili) quantifica in +7,6%, pari a circa 32 euro a famiglia.

Uno scenario che non può che allarmare Confindustria. Se ancora, ha riconosciuto il presidente Emma Marcegaglia, problemi di fornitura non ci sono, l'alta è alta sul fronte dei prezzi: l'aumento di dieci dollari il prezzo del petrolio abbiamo un costo aggiuntivo di tre miliardi di euro, ha sottolineato.

FRANCESCA PACCO

Giovani e lavoro

Agevolazioni della Regione.
A Catania 42 progetti per 100 destinatari fra i 18 e i 30 anni, con 750mila euro a disposizione

Dall'arte all'hi-tech, il futuro in 42 idee
«Siamo sognatori ma non bamboccioni»
A Catania 749mila euro di fondi

Apq, decine di aspiranti imprenditori in ritirata

«Asfissati dalla burocrazia, rinunciamo ai fondi»

«Vincitori di bando per disoccupati, ma le banche chiedono migliaia di euro di garanzie»

MARIO BARRISI

Credevano di essere i protagonisti di una rivoluzione epocale. Quella di una Sicilia che abbate le barriere della burocrazia e consente ai giovani di trasformare le loro idee in realtà. Ma dopo sei mesi, per molti di loro, il sogno è diventato un incubo. Con l'incognita di attività imprenditoriali che potrebbero morire prima ancora di nascere. Asfissati proprio da chi doveva aiutarli a crescere per farli camminare sulle proprie gambe. Sono i giovani vincitori del bando regionale dell'Apq (Accordo di programma quadro) chiamato "Giovani protagonisti di sé e del territorio" e precusamente quelli inseriti nell'azione 7 "Giovani e Lavoro". In Sicilia un totale di 4 milioni di euro per 229 progetti-ammessi a finanziamento, presentati da 555 giovani dai 18 ai 30 anni; di questi il dato relativo a Catania e provincia è di 42 progetti con un centinaio di destinatari e quasi 750mila euro di fondi.

Proprio a Catania, lo scorso 12 luglio, la presentazione dei "vincitori" davanti ad assessore, funzionari, stampa e tv. Ma adesso, a riflettori spenti, la faccenda si complica. Come per Valentina Selgi (laureata in Scienze politiche) che, assieme a Valentina Ragusa e Giorgio Marasa, è stata ammessa al finanziamento di 20mila euro per l'ambizioso progetto "Itinerari turistici rurali integrati". Per il bando è ufficialmente una "vincitrice", ma lei - battagliera portavoce di decine di aspiranti imprenditori, tra cui Giulio Di Chiara, Fabio Pipitone e Giulio Franzetta - si sente piuttosto una perdente. «È purtroppo più di sei mesi dopo tutto lo scalpo, ci ritroviamo ad aver già tirato fuori denaro per attivare i nostri progetti, già prima delle ferie di agosto, senza aver potuto effettivamente attivare i lavori a causa di diversi ostacoli, derivanti da errori di forma e di sostanza che, svelandosi man mano, hanno reso sempre più difficile l'applicazione del bando». E qui si arriva all'ostacolo per molti insormontabile: «Il bando, o meglio la guida alla rendicontazione resa nota in

VALENTINA SELGI



«**Senza soldi né garanzie pensiamo di lasciare. Un'assurda conclusione**»

ETTORE VAGLIASINDI



«**Ho superato il problema con l'aiuto di mio padre. Ma chi non lo può fare?**»

L'APQ «GIOVANI PROTAGONISTI DI SE E DEL TERRITORIO»

LO STRUMENTO. Apq (Accordo di programma quadro) "Giovani protagonisti di sé e del territorio", un protocollo firmato dalla Regione con il ministero dello Sviluppo economico, dipartimento per le Politiche di sviluppo e creazione e della Giustizia della Presidenza del Consiglio dei ministri.

I DESTINATARI. La misura 7 "Giovani e Lavoro" dell'Apq è destinata a giovani siciliani fra i 18 e i 30 anni, disoccupati e inoccupati.

I FONDI. Il piano iniziale a disposizione ammontava a 4,9 miliardi di euro (di cui 2,6 del Fondo nazionale politiche giovanili, 1,312 della Regione e 800mila euro del finanziamento del soggetto titolare dei progetti), attuale delle "iniziative" ammesse è di 3.956.990 euro.

I PROGETTI. Fondi sono destinati al sostegno nella creazione di imprese (start-up aziendali), dei percorsi di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro (stage, master, project-work) che si svolgono nei centri di ricerca (tra molti) e nelle università, nei dipartimenti universitari e nelle aziende private.

seguito, prevede che i vari gruppi formatori, costituiti in associazioni o cooperative per potere operare, debbano chiedere una fidejussione, a garanzia delle sovvenzioni da erogare, per potere effettivamente partecipare. Proprio questo è il baffardo pirandelliano: «Nessun ente, banca o assicurazione, concede una fidejussione senza un garante. Quindi - spiega Selgi - ognuno di noi dovrebbe andarsi a cercare qualcuno che ci

La Regione: «Il bando è chiaro, ma possibili altre soluzioni»

«Comprendo le difficoltà manifestate dai giovani, ma il bando, all'articolo 4, parla chiaro: le garanzie fidejussorie sono una condizione indispensabile per la concessione del finanziamento». Da Palermo arriva la posizione di Rosolino Greco, direttore generale del Dipartimento Famiglia e Politiche sociali, che gestisce l'iter dell'Apq. Le motivazioni del dirigente regionale hanno un preciso fondamento: «Visto che ci troviamo a finanziamenti pubblici, bisogna garantire che queste somme siano utilizzate per iniziative serie e sostenibili dal punto di vista economico, evitando di elargire fondi per progetti che nascondono

speculazioni. Non è una chiusura immotivata, ma una necessità per evitare che la Regione, come accade in media nella metà dei progetti finanziati senza richiesta di garanzia, possa trovarsi davanti alla strada, complicata e costossima, di dover recuperare i fondi che poi alla fine è quasi impossibile far rientrare. Così, attraverso la formula più snella e semplice per l'ente e per i destinatari, deleghiamo l'anticipazione del credito alle banche, che si accollano anche l'onere dell'eventuale recupero dei crediti e per questo s'innesta il meccanismo della richiesta di garanzie ai giovani aspiranti imprenditori».

Il direttore generale è consapevole che il problema non consiste nell'assicurazione (in media 120 euro a progetto, rimborsabili), ma nella garanzia fidejussoria del 50% sul finanziamento, che ha magari una durata eccessiva, ma che magari una studio di fare con gli istituti di credito il limite massimo concordabile senza prestare garanzie e suddividere il finanziamento in vari step. Per capirci: dal 15 al 35 per cento, per poi salire al 65 e infine coprire l'intero importo. Ma con una precisazione: «Sono ipotesi che dobbiamo approfondivere. E una rassicurazione: «Qui non c'è nessuno che rema contro le loro legittime aspettative». E già un inizio.

M.A.R.

in breve

UDC

Venerdì visita di Casini

Il leader dell'Udc Pierferdinando Casini sarà a Catania per una grande manifestazione in programma venerdì 25, dalle 20, nel complesso fieristico delle Ciminiere. Ne ha dato notizia il capogruppo dell'Udc alla Provincia, Antonio Danubio, invitando ufficialmente "tutti i consiglieri delle forze alleate e non" a partecipare alla manifestazione politica che avrà come tema il rilancio del Sud e la situazione delle alleanze del neo nato terzo Polo.

FPS

Domani incontro con Diliberto

Visita catanese - domani, giovedì - per Oliviero Diliberto, portavoce nazionale della Federazione dei Sinistra e segretario dei Comunisti italiani, dalle 19 sarà a Sceramo pubblico (via Ippolito Nievo 16) per ascoltare le richieste, le ansie, le preoccupazioni della gente, chiamata ad integrare con chi sarà sul palco. All'iniziativa, moderata dal giornalista Carlo Lo Re, sarà presente anche Grazia Licandro, del coordinamento nazionale della Fds; il pubblico sarà chiamato ad esprimersi sui temi della politica e sull'impiego della sinistra; per trovare soluzioni e risolvere il Paese, ma anche la regione Sicilia e Catania, da un degrado politico e morale mai raggiunti prima.

III MUNICIPALITÀ

Consiglio itinerante in Via Caronda

Oggi mercoledì, dalle 10, su iniziativa del presidente Salvatore Rappasarda, sopralluogo in via Caronda e nelle strade limitrofe per verificare il dopo cerca. Nell'occasione sarà tenuta una seduta di Consiglio itinerante della III Municipalità Borgo Sanzio

UNIONE APOSTOLICA CLERO

Incontro con l'arcivescovo Grifina

a). Oggi alle 11.30, nel seminario arcivescovile maggiore, l'arcivescovo Salvatore Grifina incontrerà i sacerdoti dell'Unione apostolica del clero. Direttore diocesano dell'Udc è monsignor Salvatore Genchi, vicario generale Entero Ordinario militare, componente del centro studi dell'Istituto canonico Nunzio Capizzi, docente di Teologia fondamentale e dogmatica nello Studio teologico interdiocesano S. Paolo, alla Pontificia Università Gregoriana e all'Arcivescovo Pontificio Regina Apostolorum di Roma. Nel pomeriggio, Grifina incontrerà i seminaristi e presiederà la concelezione della s. messa.

POSIZIONE DI ASSOAFRICA E DELLE IMPRESE SICILIANE PRESENTI SULLA RIVA SUD

La crisi africana occasione per le pmi

DI ANTONIO GIORDANO

Come stanno vivendo le imprese dell'Isola la crisi che ha colpito dall'inizio dell'anno i paesi della sponda sud del Mediterraneo? Chi aveva intenzione di approdare in questi Paesi adesso tira il freno, chi è già presente cerca di ripartire al più presto. «Per noi questa è una crisi di crescita», fanno sapere da Assoafrica, l'associazione di Confindustria che raccoglie le imprese che vogliono investire in Africa e alla quale sono iscritti anche la sezione di Messina e quella di Siracusa. Una crescita, spiega il direttore generale Pier Luigi D'Agata, «perché si sta realizzando un cambio generazionale che sta facendo avanzare una generazione che ha studiato e che vuole crescere. A medio termine questi paesi possono diventare i nuovi Bric e per le nostre imprese può rivelarsi una opportunità per le nostre pmi». Dal quartiere generale di Roma dell'associazione parlando di una situazione tranquilla in Tunisia e in via di normalizzazione in Egitto. Più preoccupante,

invece, al momento la situazione della Libia dove l'associazione è presente con un help desk per le imprese italiane presenti. Ma il clima è quello di un moderato ottimismo. Nell'Isola, intanto chi aveva intenzione di approdare in Nord Africa adesso tira il freno nell'attesa dello sviluppo degli eventi. Come nel caso di Angelo Di



Pier Luigi D'Agata

Martino, titolare di un'azienda di trasporti con base a Catania. Dopo aver consolidato quote di mercato in Turchia, l'intenzione era di approdare in Libia. «Ma adesso abbiamo deciso di rimandare questo passo», ha spiegato lo stesso Di Martino a MF Sicilia, «nell'attesa dell'evolversi degli eventi». Chi ha visto gli eventi da vicino, invece, è un altro imprenditore catanese, Leone La Ferla, che è tornato lunedì da Tripoli dove era in viaggio per vacanza. «Quello che mi ha più impressionato», ha spiegato, «è stata una certa disorganizzazione della nostra macchinaria di assistenza. Difficile è stato parlare con il personale del consolato o della nostra compagnia aerea. Non stiamo certo facendo una bella figura in questo momento». La Ferla è

tornato a bordo di un C130 dell'aeronautica portoghese che è atterrato a Sigonella nella notte di lunedì.

In Tunisia, invece, la situazione è in deciso miglioramento, anche secondo quanto dice Nino Salerno, imprenditore palermitano presente da tempo nel paese che è stato di Ben Ali. «Framme alcuni giorni di tensione», ha spiegato, «noi non abbiamo mai avuto una interruzione dei pagamenti o delle forniture ed io credo che da qui ad un anno la situazione potrà tornare tranquilla come prima».

La Sicilia è la Sardegna, comunque, potrebbero essere le regioni più colpite economicamente dalla crisi che dall'inizio del 2011 ha interessato i paesi della riva Sud del Mediterraneo. In loro compagnia anche la Lombardia, fucina produttiva italiana. Secondo le stime che sono state diffuse ieri dalla Cgia di Mestre, già nei primi nove mesi dello scorso anno si era registrato per le Isole maggiori una contrazione della bilancia commerciale verso la Libia: -1,6 miliardi per la Sardegna, poco sopra il miliardo per la Sicilia. In particolare a pesare sulla bilancia commerciale ci sono le importazioni di gas e petrolio che pesano per il 95% per la Sardegna e per il 78,8% per la Sicilia. (riproduzione riservata)



IL RINCONTRO TRA IL PRESIDENTE AVANTI E I PRIMI CITTADINI DEL PALERMITANO

Acqua, sindaci contro Aps

Bocciata la gestione privata. Da Bagheria a Termini, si chiede di tornare al pubblico. Si studia la via del concordato e la nascita di una newco composta dai creditori dell'azienda oggi in liquidazione. Resta da sciogliere il nodo di investimenti e appalti

DI EMANUELA ROTONDO

Marcia indietro sulle gestione privata del servizio idrico nella provincia di Palermo. I sindaci dei comuni, riuniti ieri nella sede dell'Ato 1, vogliono che l'acqua torni in mano pubblica anche se questo vorrà dire affidare in via provvisoria la gestione all'Amap, l'ex municipalizzata che si occupa del servizio idrico a Palermo. Modalità e tempi sono ancora tutti da definire, ma l'impressione è quella di voler mettere da parte Acque Potabili siciliane (società partecipata al 56,77% dalla quotata Acque potabili) oggi in liquidazione. D'altronde è stata la stessa azienda a depositare nelle scorse settimane presso il Tribunale di Palermo una proposta di concordato preventivo per la continuazione dell'attività della società al fine di evitare il fallimento e, quindi, garantire tutti i livelli occupazionali e la gestione del servizio idrico integrato. Al suo posto potrebbe nascere una newco composta principalmente dai creditori di Aps con un 70% detenuto da soci pubblici (Sicilacqua, Eas, Comuni e Amap)

e per la restante parte dai privati oggi presenti nella utility idrica (Mediteranea delle Acque spa, Società metropolitana acque, Torino spa, Desa srl, Consorzio fra Cooperative di produzione e lavoro-Cons. Coop. Giovanni Putignano e Figli srl, studio Applicazioni idrauliche srl, Edil Putignano srl). «La società si trova in gravi difficoltà economiche e vuole scancare questo peso sui comuni», racconta a *MF Sicilia* il sindaco di Termini Imerese Salvatore Burratato, presente all'incontro di ieri convocato dal presidente della Provincia (e quindi dell'Ato), Giovanni Avanti. «Aps», aggiunge Burratato, «è venuta qui in Sicilia credendo di fare affari con l'acqua e invece si trova a un passo dal fallimento. Dopo questa esperienza negativa la gestione deve tornare pubblica».

Acque Potabili siciliane è sbarcata a Palermo nel 2007 quando si è aggiudicata la gara del servizio idrico nella provincia. Le previsioni erano rosee: un giro d'affari annuo di 132 milioni di euro e appalti da spalmanare in tre anni per un investimento complessivo di 850 milioni, in parte finanziato con fondi pubblici. In realtà l'azienda ha trovato tariffe

inadeguate: una rete colabrodo, costi di approvvigionamento troppo alti, investimenti bloccati e un alto tasso di morosità. Per non parlare del fatto che su 81 comuni previsti, Aps ne ha preso in carico soltanto 52. Morale della favola, dall'inizio della gestione ad oggi la società ha perso oltre 18 milioni di euro e per questo vuole battere la ritirata. A prendere in mano la situazione adesso è il presidente della provincia di Palermo, Giovanni Avanti, che potrebbe andare al timone della «nuova Aps» e punta a far tornare pubblico il servizio affidato ai privati dal suo predecessore ed ex compagno di partito Francesco Musotto (oggi Mpa, mentre Avanti ha lasciato l'Udc per andare con il Pid di Saverio Romano). «Non sosteniamo alcuna privatizzazione nella gestione del servizio idrico integrato», dice in una nota Avanti. Che prosegue: «Riteniamo che l'acqua sia un bene comune e, proprio per questo, stiamo lavorando a una governance pubblica nella gestione del servizio».

Convinto assertore del ritorno all'acqua pubblica è anche Biagio Sciortino, primo cittadino di Bagheria, il comune più popoloso

della provincia di Palermo (55.938 abitanti). «Aps ha fallito e adesso bisogna ripensare alla riorganizzazione del servizio», dice Sciortino. «Dobbiamo avviare una serie riflessioni e tornare alla gestione pubblica. Ne parleremo alla prossimo conferenza dei sindaci (la cui data è ancora da stabilire, ndr)». Nel frattempo Avanti manderà una nota ai tre liquidatori di Aps, Flavio Grozio, Enzo Mangino e Alessandro Morini, per capire quali sono i margini di manovra della proposta di concordato depositata in Tribunale. Sul tavolo anche la possibilità di abbassare dal 30% al 10% la quota di finanziamento privato per realizzare gli investimenti previsti per l'ammodernamento della rete. Proprio nei giorni scorsi, infatti, dopo tre anni di attesa la Regione ha approvato alcuni progetti per un totale di 14 milioni di euro, ma i commissari liquidatori di Aps possono solo provvedere alla gestione ordinaria. Il rischio è quello di perdere i finanziamenti Ue. Per questo l'Ato sta vagliando la possibilità di far realizzare le opere direttamente dai Comuni. Ma anche su questo aspetto, è ancora tutto da vedere. (riproduzione riservata)